

Luca 14: ²⁵ Or molta gente andava con lui; ed egli, rivolto verso la folla disse: ²⁶ «Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e persino la sua propria vita, non può essere mio discepolo. ²⁷ E chi non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. ²⁸ Chi di voi, infatti, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolare la spesa per vedere se ha abbastanza per poterla finire? ²⁹ Perché non succeda che, quando ne abbia posto le fondamenta e non la possa finire, tutti quelli che la vedranno comincino a beffarsi di lui, dicendo: ³⁰ "Quest'uomo ha cominciato a costruire e non ha potuto terminare". ³¹ Oppure, qual è il re che, partendo per muovere guerra a un altro re, non si sieda prima a esaminare se con diecimila uomini può affrontare colui che gli viene contro con ventimila? ³² Se no, mentre quello è ancora lontano, gli manda un'ambasciata e chiede di trattare la pace. ³³ Così dunque ognuno di voi, che non rinuncia a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo. ³⁴ Il sale, certo, è buono; ma se anche il sale diventa insipido, con che cosa gli si darà sapore? ³⁵ Non serve né per il terreno, né per il concime; lo si butta via. Chi ha orecchi per udire oda».

In alcune delle nostre Bibbie questi versetti sono titolati dal commentatore come “il vero discepolo” ed il riferimento al sale è un modo incisivo per descriverlo però Gesù, che non dà nulla per scontato, accompagna questa folla con un ragionamento molto articolato, con esempi che ci forniscono scenari di vita, parlano a classi sociali diverse interpellano il cuore della folla che è chiamata ad immedesimarsi in ognuna delle frasi di Gesù.

La **vita familiare** è un insieme di relazioni che non si riconoscono per il ruolo che ciascuna persona riveste o per l'autorità che può dare essere padre o madre nei confronti dei figli, purtroppo sappiamo che essere fratelli carnali non costituisce di per sé condivisione e solidarietà.

Se il collante della famiglia è l'amore e per questo collante i ruoli di padre, madre, figlio, figlia, fratello o sorella sono vissuti nel rispetto e nel riconoscimento reciproco, perché Gesù provoca l'attenzione della folla sul rapporto amore e odio?

Certo ci sono persone che si odiano perché le loro relazioni familiari si sono alterate, ma questa dovrebbe essere l'eccezione.

Sarebbe facile per chi odia i propri familiari dichiararsi degno di seguire Gesù, ma il suo odio male si concilierebbe con il discepolato, quindi Gesù sta parlando a persone che amano i propri familiari.

In realtà quello che qui viene tradotto come odiare è un'espressione semitica che vuole dire molto di più, questa è una frase idiomatica che significa voltarsi dall'altra parte e quindi sentirsi incondizionatamente liberi anche dai legami familiari che possono essere in conflitto con la fedeltà e l'ubbidienza a Cristo.

Nella scala dell'intensità dell'amore che noi sappiamo avere per moglie, marito o figli, o fratelli dobbiamo capire che quello per il Signore deve essere molto maggiore.

Il discepolo non viene esortato ad avere sentimenti di odio verso padre e madre e tutti i più stretti congiunti, non solo perché andrebbe in senso opposto al comandamento, ma anche contro tutti i passi biblici dove si parla di amare, curare e nutrire, in particolare i propri familiari¹.

Seguire Gesù significa che il nostro amore più intenso verso le persone che ci sono vicine non può diventare antagonista di quello verso il Cristo e la Sua Parola.

La scelta di Gesù è **individuale**, una decisione che nessun altro può prendere al nostro posto e che coinvolge ogni scelta della nostra vita;

¹ 1^ Timoteo 5:8

sostanzialmente è una scelta di responsabilità che non può essere lasciata all'emozione di un sentimento passeggero perché la nostra vita di discepoli si costruisce giorno per giorno valutando cosa comporta ogni decisione dalla più piccola al più grande dei progetti che abbiamo in mente.

Due parabole, queste, che ci aiutano a comprendere l'importanza della decisione di diventare discepoli di Gesù.

Da queste due parabole abbiamo chiaro che occorre "sedersi", "calcolare" e "riflettere" perché Gesù vuole discepoli consapevoli di quello che fanno.

Gesù vuole persone concrete e che si pongano delle domande proprio come l'impresario che inizia un progetto e che, per essere credibile e stimato nella sua professione, deve portarlo a termine.

Occorre essere anche saggi, perché essere discepoli non significa seguire bovinamente delle leggi, ma valutare piuttosto come i principi della nostra vita possano essere applicati nella vita di ogni giorno senza perdere la nostra relazione speciale con Gesù.

Dopo avere sviluppato il concetto del discepolato nella famiglia e nella scelta individuale e responsabile di ciascuno, Gesù sottolinea la responsabilità del discepolo come garanzia di una scelta di vita stabile con l'immagine del sale.

Il sale, in questo contesto, può essere letto in molti modi, ma a me piace darle anche una lettura legata alla tradizione ebraica al tempo di Gesù: i patti

venivano siglati con la presenza del pane e del grano perché ogni accordo fosse stabile, i sacrifici, che sancivano anch'essi la vigenza del patto con Dio, non potevano essere privi del sale².

Se Dio vuole stringere un patto con ciascuno di noi, allora il sale diventa la pergamena sulla quale abbiamo firmato la nostra fedeltà al Signore, un patto di consacrazione totale.

² **Levitico 2:13** Condirai con sale ogni oblazione e non lascerai la tua oblazione priva di sale, segno del patto del tuo Dio. Su tutte le tue offerte metterai del sale.